

## *«non è Dio dei morti, ma dei vivi» (Lc 22, 32)*

Una donna soffre da dodici anni «di perdite di sangue», ha speso tutti i suoi averi consultando molti medici, ma il suo male non fa che peggiorare. Una ragazza di appena dodici anni, la figlia di Giàiro, «uno dei capi della Sinagoga», è morta. Due storie queste di sofferenza e di morte, quasi un affresco vivo di un'umanità dolente e smarrita. In realtà Gesù non guarisce tutti i malati e ovviamente non riporta in vita ogni cadavere. La guarigione dell'emorroissa e la risuscitazione della figlia di Giàiro sono semplicemente dei segni attraverso i quali possiamo comprendere che il nostro Dio «non è Dio dei morti, ma dei vivi» (Lc 22, 32), «non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi» (Sap 1, 13). I due prodigi narrati in questo brano dall'evangelista Marco sono una risposta a coloro che, alla morte di ogni uomo e ad ogni tragedia o cataclisma accusano di Dio. La vera risposta, quindi, è il prodigarsi continuo di Dio per la vita dell'uomo. Gesù, infatti, è venuto a rivelare concretamente che Dio ha potere anche sulla morte, perché è più forte della morte. Proprio in ragione di tale potere egli rivolto alla fanciulla esanime le ordina «Talità kum», che in aramaico significa “fanciulla alzati”. All'istante ella obbedisce al comando e si alza. non a caso nelle pagine della Sacra Scrittura la prima morte, quella di Abele il giusto, avviene non per vecchiaia o per malattia, ma è causata da un omicidio. Caino, infatti, accecato dall'invidia, uccide il proprio fratello Abele. La morte così entra nella storia dell'uomo a causa del peccato ed il male dilaga, generando sempre nuovo male. «Per invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo e ne fanno esperienza coloro che le appartengono» (Sap 2, 24). Eppure, la morte e la sofferenza non hanno l'ultima parola, ma sono semplicemente un passaggio, seppur doloroso, che conduce alla vita piena. La speranza, allora, è attesa di quanto promesso, anzi, «è così certa che è come se già fosse divenuta realtà» scrive Sant'Agostino nel suo commento ai Salmi. Gesù, allora, esorta Giàiro, e con lui ciascuno di noi, «Non temere, soltanto abbi fede!».

Don Flaminio Fonte